

DON LOFFREDO NON È SISIFO

di **Stefano Crupi**

Sisifo nel mito greco è l'uomo condannato a vedere i suoi sforzi vanificati: spinge fino in cima a una collina un masso enorme che poi però ricade costringendolo a ricominciare daccapo, una, due, dieci volte, per tutta l'eternità. Per qualche istante deve essersi sentito come Sisifo don Antonio Loffredo — il parroco che da anni sta tentando di dare una nuova faccia al quartiere Sanità di Napoli — alla notizia della morte di Gennaro Cesaranò detto Genny, il ragazzo di appena diciassette anni ucciso l'altra notte in piazza Sanità da due proiettili che gli hanno perforato il petto. Sentirsi come Sisifo è la condanna di chiunque operi in queste zone difficili, soprattutto quando a cadere sotto i colpi è una giovane vita come quella di Genny. Chi lavora per cambiare le cose sa bene che il cambiamento è cosa parecchio complicata, proprio perché non passa solo attraverso la creazione di strutture sportive e attività sociali, ma piuttosto necessita di uno strappo culturale che sia in grado di estirpare una mentalità tanto perversa quanto radicata. Come si fa a convincere questi ragazzi cresciuti nel mito dei boss a svestire una volta e per sempre l'atteggiamento da delinquente, a smetterla con le risse, con gli scippi, con le rapine, come si fa a persuaderli che esiste altro oltre alla prevaricazione e alla violenza? A pochi metri dalle case ci sono piazze di spaccio gestite da minorenni che non mostrano alcuno scrupolo a imbracciare un kalashnikov per difendere il loro piccolo potere criminale, i pochi metri quadrati nei quali esercitano il loro dominio. Si muovono in gruppi minacciosi sui loro scooter potenti, aggrediscono chiunque capiti loro a tiro, usano le armi come se fosse tutto un gioco, come se confondessero realtà e finzione. La loro playstation è sulla strada dove sanno che nessuno verrà a fermarli, dove sanno di poter fare tutto quello che vogliono. Cosa c'è dietro la loro volontà di potenza rappresentata da questo nuovo terribile costume di sparare all'impazzata seminando il panico tra la gente? Quale frustrazione nasconde la loro esigenza di distruggere per esistere piuttosto che di costruire? Rispondere a queste domande è la sfida ambiziosa di chi è in trincea, di chi lotta quotidianamente sul campo. Di quella minoranza che non si rassegna a guardare ma si sporca le mani e la faccia. Persone come don Antonio — e gli studenti, i volontari e le associazioni che con lui lavorano — sanno che lo sconforto è una reazione solo iniziale. Allo sconforto segue sempre una nuova determinazione. Più solida, più convinta, consapevole che questi eventi seppur tragici e gravi non devono rappresentare un balzo indietro capace di cancellare migliaia di piccoli passi in avanti. Ma tutto il contrario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Era Genny»

Gli inquirenti: cercavano

Il reportage Nella piazza co



Le donne della Sanità: m

di **Simona Brandolini**

Il quartiere Sanità è sceso in piazza ieri p
registrò la sfida politica tra Renzi e Grill
ucciderci due volte (nella foto un moment

Università



Conferenza dei rettori al vo Manfredi verso la presiden

a pagina 9 **Lomono**